

Ci scrivono

I manezzi pe... piggiâ de malattie

La visita ad un amico ricoverato all'Ospedale Galliera mi ha particolarmente stimolato un gesto di protesta nei confronti di tanti, tantissimi negozi alimentari genovesi.

Per spiegarmi meglio, devo succintamente indicare quanto successo. All'entrata del nosocomio notavo un avviso che invitava a lavarsi le mani con una soluzione medicale al fine di evitare possibili contagi. Al momento, plaudendo mentalmente per l'iniziativa rivolta a limitare lo sviluppo di malattie infettive e condividendo la buona decisione, mi sovenivano tutti gli analoghi allarmi lanciati tramite messaggi televisivi da eminenti luminari e gli spot interpretati dal simpatico "Topo Gigio".

Con questi presupposti, terminato l'incontro con l'amico degente, uscivo dalla casa di cura e, provando un leggero languorino, accedevo ad una forneria con l'intenzione di acquistare qualcosa da mettere sotto i denti. Nell'attesa del mio turno, notavo con vero sdegno che le commesse toccavano in progressione e senza nessuna tutela igienica: pizzette, soldi incassati e resto dovuto. Insomma, vi era un insieme di mani capaci di creare uno speciale cocktail in cui l'unto alimentare veniva miscelato ed impreziosito con il grassume sudicio e con gli agenti batterici presenti nei soldi. Nella circostanza, volendo evitare discussioni, già spiacevolmente affrontate in numerose altre analoghe situazioni, uscivo senza acquistare e con viva volontà di non mettere più piede in quel negozio. Con un groppo nervoso in gola pensavo di potermi acquietare

sbfandomi un bel pezzo di focaccia genovese, magari con cipolla. Mi introducevo così in una vicina panetteria dove nuovamente, purtroppo, si ripresentavano le condizioni già viste nell'esercizio precedente. L'unica variante, non significativa, era dovuta ai prodotti commestibili diversi dalla pizza che venivano toccati, ma analogo permaneva l'immondo maneggio di soldi da parte del personale addetto alla vendita. Era variato il set ed il cast degli attori ma la trama sciagurata restava la stessa.

In quel momento, il compiacimento per il cartello visto al Galliera si è azzerato e mi è sorta l'idea che i governanti locali e le autorità di polizia responsabili dei controlli si limitino ad affrontare, in modo effimero e di facciata, le "pagliuzze" mentre le possenti "travi" continuano ad esistere e proliferare tra l'indifferenza e rumorosi silenzi.

Per tentare di lanciare un forte allarme, ritengo proficuo riprendere due notizie apparse in questi giorni su alcuni quotidiani cittadini. La prima: "la lebbra, che sembrava una malattia debellata, è nuovamente presente a Genova"; la seconda: "un trentenne è stato ricoverato per tubercolosi". Volutamente tralascio di calcare i toni parlando dei soggetti colpiti dall' AIDS.

Queste persone ammalate hanno sicuramente il diritto di usare il denaro contenuto nelle loro tasche per pagare un giornale, una bottiglia d'acqua minerale o qualsiasi altra cosa. Ebbene, quei soldi potrebbero essere gli stessi che il salumiere manipola subito prima di tagliare ed incartare le nostre

belle fette di mortadella. Forse sarebbe bene rammentare che, e non è retorica, i soldi passando di mano in mano diventano cosa davvero lurida e potrebbero costituire concretamente un potenziale veicolo di infezioni batteriche e di importanti malattie.

Stupore doloroso è notare che molti clienti, peraltro attenti al rispetto di altre norme igieniche di minore importanza, accettino passivamente senza irritarsi che il banconiere maneggi promiscuamente gli alimenti e i quattrini senza usare alcuna regola asettica.

Invero le leggi a tutela esistono ma evidentemente le varie entità che dovrebbero vigilare ed intervenire per salvaguardare la salute dei cittadini genovesi parrebbero un poco distratte e, così, la commistione di alimenti e soldi non solo continua ma si dilata.

In questo momento di particolare congiuntura comprendo ragionevolmente che molti negozi potrebbero non essere in grado di sopportare l'onere di un ulteriore personale di cassa ma ciò non toglie che i commercianti di buona volontà che intendessero correggere le loro malsane abitudini potrebbero facilmente dotarsi, con poco impegno e senza pesanti gravami, degli appositi guanti o delle pinze da impiegare a seconda delle merci vendute.

Alle competenti e diverse Autorità, cui spettano i controlli ed i provvedimenti, rivolgo con particolare veemenza un appello: se ci siete battete un colpo!!! Velocemente, per cortesia. Grazie.

Giorgio Cambiaso

Atleti all'aria aperta

Acrobatica, free-style e attrezzi sportivi



Escluse poche eccezioni (calcio?), negli ultimi anni abbiamo assistito ad una diminuzione della partecipazione dei praticanti sportivi all'attività agonistica. Non solo. Giovani e meno giovani preferiscono sempre più passare il tempo libero davanti alla televisione o al PC. Non tutti, fortunatamente.

In contrapposizione registriamo, d'altro canto, la nascita di nuove specialità sportive svolte all'aria aperta e caratterizzate da una forte componente di movimenti acrobatici e spettacolari. Constatiamo che queste discipline hanno anche incontrato l'interesse degli sponsor - indispensabili per organizzare eventi sportivi di un certa caratura - e si sono fatte strada coinvolgendo soprattutto le nuove leve. Ma anche attempati atleti si cimentano, spesso non nel contesto

competitivo, riuscendo egregiamente nella pratica di discipline in cui la presenza del rischio e la ricerca di "figure" originali rientrano fra gli obiettivi fondamentali della tecnica sportiva.

Molte delle nuove specialità hanno avuto una grande diffusione, grazie anche ai mass-media e alle promozioni commerciali, facendosi largo nel sempre più discusso mondo agonistico ed ottenendo in alcuni casi e in pochi anni lo status di specialità presente ai Giochi Olimpici.

Dal punto di vista della tecnica sportiva queste discipline sono caratterizzate dall'impiego di un attrezzo sportivo e dall'attività che si svolge nell'ambiente naturale. I gesti tecnici che le rendono particolari divengono, rispetto alle storiche specialità ginnico-acrobatiche del-

la ginnastica artistica, dei tuffi, del pattinaggio artistico, ancora più spettacolari, originali, espressive, rischiose e dense di virtuosismi grazie agli ambienti dell'acqua o della neve o della superficie sterrata nei quali si svolgono le performance agonistiche.

L'atleta ricerca un lavoro motorio in simbiosi con l'attrezzo sportivo, volto al totale controllo della situazione, indispensabile per la realizzazione dei movimenti caratterizzati da una considerevole quota di rischio, sua gestione e spettacolarità.

Gli atleti devono acquisire perfettamente le azioni motorie da applicare durante specifici momenti che si verificano nell'arco della performance, ma non sempre in modo preordinato, secondo successioni assolutamente identiche a quelle sperimentate in allenamento. Può accadere che una rotazione aerea possa risultare più eclatante proposta all'inizio, a metà o sul finale della gara, perché in quel frangente l'estro dell'atleta e le condizioni ambientali sono più idonee. È il caso dei salti sulle onde con il windsurf o sui trampolini con lo snowboard, le bici, le moto, gli skate-board e con tanti altri attrezzi. Alla base di tutto, comunque e come in altre attività anche non sportive, occorrono entusiasmo, motivazione, tempo e preparazione specifica.

Claudio Scotton

Inaugurazione al Centro Civico il 28 gennaio

Sergio Leta con le sue "Cose (quasi) mai viste" apre Artefatti



Ricerca dell'equilibrio, riflessione sulla precarietà della vita, studio dei colori e delle loro potenzialità espressive: questi gli elementi che caratterizzano i lavori di Sergio Leta, insegnante di Disegno e Storia dell'Arte al Liceo Fermi di San Pier d'Arena, giovane artista tra i più promettenti nel panorama genovese e non solo. I suoi quadri testimoniano una riflessione ormai decennale su tematiche di grande spessore e attualità: l'uomo che Leta raffigura vive in bilico, cercando di trovare un proprio equilibrio, per quanto instabile, nella vita così come nell'amore e riconosce la propria piccolezza di fronte alla forza della natura, rappresentata da bellissime nuvole colorate che sembrano schiacciare le piccole e flessibili figure umane. A questo messaggio filosofico si accompagna uno studio dei colori, alcuni creati con i pigmenti dall'autore stesso, che porta a sperimentazioni di grande effetto.

Con i suoi quadri si è inaugurata, il 28 gennaio scorso, la manifestazione "Artefatti", ospitata dal Centro Civico Buranello di San Pier d'Arena: una carrellata di mostre e incontri culturali che durerà fino a giugno, puntando, soprattutto, sui giovani talenti in ogni campo, dalla pittura alla satira, alla letteratura. Un modo per fare cultura a Genova e per rivalizzare il Centro Civico, riportandolo alla sua giusta funzione di "contenitore" non vuoto, ma pieno di eventi.

S.G.

Il partigiano dimenticato

Alla fine del mese scorso si è riunita la commissione comunale per la toponomastica e, tra le altre pratiche da esaminare, c'era quella riguardante una strada intitolata a Cornelio Bertelli che è ora scomparsa in quanto inglobata dal nuovo mercato di Bolzaneto. Di per sé la cosa parrebbe normale, ma, come riferito da organi di stampa, sembra che durante quella riunione nessuno sia stato in grado di dire chi realmente fosse quel Cornelio Bertelli e perché gli fosse stata intitolata una strada. Conseguentemente si è decisa la cancellazione, senza prevedere di denominare con quel nome un'altra via in sostituzione.



Contro tale decisione è insorto il presidente della Municipalità Valpolcevera, Gianni Crivello, dichiarando che, se l'avessero chiesto a lui anche telefonicamente, avrebbe spiegato che Bertelli era un partigiano morto nel 1944 a soli ventitré anni! Anche se ora si prevede di rimediare alla "magra" mediante l'intestazione di altra via, resta la meschina figura e soprattutto si rafforza la necessità di dare adeguata memoria a coloro che, in quel periodo drammatico, hanno scelto di combattere per la libertà invece che pensare egoisticamente ai fatti propri o stare con l'oppressore.

Quando vedo quelle lapidi mezze abbandonate, raramente con un fiore sopra, che ci dicono come in quel luogo sia caduto un partigiano, spessissimo poco più che ventenne, mi si stringe il cuore per due motivi: uno perché penso a quali ideali avessero quei giovani per trovare il coraggio di rischiare la vita e spesso perderla; l'altro motivo è la desolazione che accompagna il ricordo di quel periodo. Non è questione di retorica, non è questione di sciocca vanagloria o di un fatto che riguarda solo l'Anpi.

Qui stiamo parlando delle basi della nostra moderna repubblica, stiamo parlando di gente che aveva capito la differenza tra oppressori ed oppressi. Questi concetti sono immortali e trasversali. Devono essere comuni a tutti, perché tutti, consci o meno, abbiamo beneficiato di quello che il sangue versato ha poi fecondamente creato.

Pietro Pero